

S. Tu mordi?

P. Co' pugni, ladroni?

S. *Et in virtute tua salvum me fac*: acqua santa.

P. Lasciatemi, traditori: spiritato io?... io spiritato?

S. Dove entrerai?

P. Dove disse Ercole, in c... vi entrerò, ribaldi.

S. *In ignem aeternum*.

P. Voi mi ci trascinerete, schiericati.

S. Tiratelo dentro. *Conculcabis leonem et draconem*.

E lo traggono dentro S. Pietro per legarlo alla colonna *santa*, come racconta egli stesso nell'ultima scena dell'atto.

E così fra un aneddoto ed una citazione, fra il ricordo d'un motto popolare e d'una leggenda storica *I Rioni di Roma* rimangono impressi nella memoria indelebilmente, ed è storia di Roma, quella.

MARIO MARIANI.

Un giovane poeta Valtellinese

OVIDIUS — *Versi* — Chiavenna, tip. Ogna, 1888.

« È un giovane buono quanto modesto » — così mi diceva di *Ovidius* un ottimo comune nostro maestro. Ebbi poi il piacere di farne la conoscenza personale un bel mattino, sul Lario, proprio in quel punto, se la memoria non mi falla, ove, com'egli canta,

« dell'onde azzurre nel fragrante bacio
sporge di Lenno il promontorio verde ».

Oggi che ho letto i suoi *Versi* mi pare d'essergli sempre stato amico intimo: non so perchè, ma io gli voglio bene.

Sono sedici soli componimenti, d'argomento vario, annodati però e congiunti nello spirito l'uno coll'altro dalla subiettività del poeta, che si rivela colla malinconia

« di chi soffre, ama, crede, e l'occhio ha fisso
in un sogno di gloria e d'infinito ».

Non è raro, pur troppo, a questi lumi di luna, di trovar dei poetucoli senza ingegno e senza idee, che piangono la vita che non han mai vissuta, gli amori che non han mai sentiti, i piaceri, cui anela la lor malata fantasia: scimmie versaiuole del *Giovinetto* del Giusti e di Lorenzo Stecchetti. Ma la nota malinconica del nostro *Ovidius* non è imitazione, non è artificio: è nota vera, che vien dal cuore e parla al cuore, facendolo palpitare e aspirare all'alto. Eppure scommetto che qualche barboglio censore ha già detto a *Ovidius*: « Bada vèh! fai bene a studiare i classici, ma io noto ne' tuoi *Versi* troppa influenza leopardiana.... *Cave!* » Poveri illusi! Come se il dolore del grande di Recanati si potesse *imitare*, come se il dolore non fosse vecchio quanto l'uomo e il cosiddetto *pessimismo* non fosse stato sempre elemento supremo di poesia (perchè elemento supremo di vita, di gentilezza, di affetto) da Eschilo e Sofocle, fino a Dante che lamenta « il viver ch'è un correre alla morte », fino al Petrarca che tra i canti amorosi medita il suicidio, fino al Foscolo che scrive le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, fino all'Alardi che dice mestamente alla sua Maria:

« Piangi pure, o Maria, chè questo fumo
di progenie superba, altro di grande
che il dolore non ha ».

E non pensano i moralissimi Aristarchi che il dolore ci ha data la *Divina Commedia*, dal dolore il *Canzoniere*, dal dolore la *Gerusalemme*, dal dolore i *Sepolcri*, dal dolore insomma ci venne quanto di più gentile, di più profondamente morale possiedono le lettere e

le arti. — Segui, oh segui pure, *Ovidius*, la tua malinconica musa; cerca, o gentile, di far gustare a questa generazione di mercanti e di *spostati la vereconda voluttà del pianto* (vedasi il bellissimo sonetto: *Per album* pag. 45). Fin dal 1863 Francesco Dall'Ongaro, discorrendo sul *Politecnico* di morale letteraria esclamava: « Verrà giorno che chiederemo al poeta: *fateci piangere* ». Questo giorno non è ancor venuto, ma verrà. Frattanto è bello vedere un giovane, che, in mezzo a una faraggine di prose e poesie bizantine, senza principio nè scopo, canta con modesto, ma ardente verso gli ideali più nobili ricordando a

« questa età che, fatua,
applaude all'oro ed a qual è più forte
... l'eterna e fulgida
poesia della gloria e della morte ».

(V. *Sulla tomba di un volontario di Mentana*, pag. 21).

Forse e senza forse, darà nel naso a qualche monopolista di patriottismo da gazzetta l'entusiasmo del poeta per Mentana e per Caprera, per Trieste e Trento « meste sorelle » (V. *Caprera*, pag. 67) per Garibaldi e per Mazzini, il « mesto profeta » della « ligure virtù repubblicana » (V. *Gloria* pag. 30). Certo suonerà irriverenza pei bigotti della dinastia qualche frase diretta al *Sabaudo Signore* (V. *Gloria* pag. 32). Il poeta dice a *Roma italiana*:

« Oh! non la tarda e facile vittoria
del Sabaudo signore,
ma ti fa sacra a noi questa memoria (Mentana)
di sangue e di dolore.
Oh! caro e forte più dei reggimenti
vittoriosi e fitti,
quel gramo stuol di pochi eroi morenti,
di pochi eroi sconfitti:
sconfitti e morti d'un'idea nel nome
mentre la primavera
accarezzava lor le bionde chiome
e la fronte severa.... »

Certo suonerà irriverente pei bigotti della triplice alleanza quel *Saluto primaverile* (v. pag. 35) al martire solitario

« che dorme in faccia al mar ridente
sotto il raggio d'un sole italo invano:
al mar cui reca il Po l'addio fremente
dell'Alpi Cozie e del Lombardo piano ».

Noi, giovani, dividiamo coll'autore questo entusiasmo per tutto ciò che è bello, che è giusto, che è santo facciam voti perchè il tempo colle sue fredde ali non lo scacci dai cuori.

Vorrei poter discorrere minutamente di tutti i pregi ed anche dei difetti del gentil libriccino di *Ovidius*, ma il tempo e lo spazio mi mancano. Dichiaro soltanto che, per dirla con Dante, *la forma risponde*, quasi sempre, *all'intenzion dell'arte*. La lingua è buona: ben di rado si allontana da quella *proprietà* che invano cercheremmo oggi negli elzeviri dei giovani autori cosiddetti *avveniristi* e che io chiamerei volentieri *neoseccentisti*. Tutto considerato, si sente in *Ovidius* il giovane della *educazione classica*, di quella educazione classica, intima, serena, artistica, tutta leggiadria, che non ha nulla a che fare coll'odierna erudizione tedescheggiante, e che sarà sempre una condizione *sine qua non* per essere vero poeta.

Nel complesso poi, quanto al sentimento e all'indole poetica, mi pare che *Ovidius* abbia moltissima affinità per un gentile e battagliero poeta vivente: Felice Cavallotti. Auguriamoci ch'egli sia il Cavallotti della Valtellina.